



L'agro alessandrino nella storia (2ª puntata)

È veramente un bacino il pezzo di territorio che s'incentra in Alessandria, non soltanto per la forma quasi circolare, per il fondo piatto, se non concavo, e basso (la città è a 96 metri sul livello del mare) ma anche, e soprattutto, per la costituzione del sottosuolo, messo in evidenza dai numerosi pozzi perforati a scopo irrigatorio e da misure gravimetriche. Sulla base dei dati raccolti, il geografo francese Pierre Gabert ha ricostruito le fasi di un fenomeno locale di subsidenza o di abbassamento, che verso la fine del pliocene⁴ e durante il villafranchiano⁵ ha interessato l'area alessandrina, conferendole un'originalità strutturale e morfologica ad un tempo, per cui essa si distingue dalle altre aree pianeggianti del Piemonte e della Lombardia.

Tra le conseguenze più vistose di questo lento movimento negativo del suolo, oltre alla formazione di un bacino fluvio-lacustre a sé, sta l'azione di richiamo esercitata sulle acque dalle alture circostanti, sicché Tanaro, Belbo, Bormida, Orba e Scrivia sono andati convergendo verso la zona centrale del bacino stesso. Se poi la Scrivia si è staccata da questo nodo di convergenza fluviale per scorrere diritta al Po, è perché al nuovo percorso costeggiante le alture fra Serravalle Scrivia e Tortona, l'ha obbligata la potente massa delle sue stesse alluvioni. Quanto al Tanaro, la depressione alessandrina ha compiuto un atto di formidabile pirateria, catturandone le acque prima sfocianti in Po presso Carmagnola, costringendole ad inalvearsi nell'attuale corridoio vallivo, che da Bra, per Alba e Asti, mette appunto nella pianura di Alessandria. Ma a questa pianura il Tanaro, scolante una regione di basse e morbide colline, ha dato un apporto alluvionale assai modesto. Di gran lunga maggiore è stato quello dei fiumi appenninici, i cui materiali di trasporto costituiscono i 3/4 della pianura alessandrina. Si spiega così come lo stesso Tanaro sia stato sospinto verso nord-ovest a lambire il piede del promontorio di Montecastello. E si spiega pure come i lembi di pianura che, fra un fiume e l'altro, rappresentano quanto rimane delle antiche loro conoidi, siano formati, in prevalenza, di terreni sabbioso-ciottolosi, qua e là superficialmente alterati in una coltre argillosa simile al ferretto.

Meglio conservati i materiali ciottolosi e ghiaiosi delle alluvioni recenti lungo i corsi d'acqua, e tuttavia ricoperti da una sottile coltre di suolo agrario. In corrispondenza ai depositi della Scrivia, che costituiscono gran parte della nota Frascheta tra Spinetta, S. Giuliano Vecchio e Pozzolo Formigaro, predominano decisamente i terreni di natura calcarea. Assai più varie le alluvioni dell'Orba e della Bormida, dove abbondano gli elementi scistoso-argillosi⁶, serpentinosi⁷ e diabasici⁸. Prevalentemente sabbiosi i terreni trasportati dal Tanaro nella sua uscita in piano.

Alcuni fenomeni connessi alla particolare genesi e alla conformazione del territorio alessandrino sono diventati sue caratteristiche, documentate da lungo tempo, e ancor oggi verificabili. Si tratta, anzitutto, della notevole sismicità della zona, tettonicamente non stabilizzata. Stando alle antiche cronache, terremoti disastrosi hanno colpito Alessandria nel 1510 e nel 1541. In prosieguo di tempo, violente scosse si sono avute nel 1780, nel 1845, nel 1867, nel 1880. I moti sismici del 1945 hanno determinato il crollo di muri e il cui epicentro si trovava un po' a nord della linea Tortona-Alessandria.

Esposto ai pericoli di una incerta sistemazione in profondità, l'agro alessandrino presenta, anche in superficie, delle aree malsicure e, più precisamente, in corrispondenza della bassa pianura pigramente solcata dal Tanaro e dai suoi affluenti, tra un grande divagare di meandri. Larghe strisce di territorio lungo l'Orba, la Bormida, il Tanaro, che si possono considerare come eredità dell'antica conca fluvio-lacustre, sono ancora oggi inondabili e solo lunghe teorie di argini hanno potuto metterle al riparo dagli eccessi dei fiumi, tutt'altro che trascurabili o finiti. L'11 novembre 1951 la Bormida a Cassine ha raggiunto, con m 7,14, il livello massimo delle inondazioni, livello che per il Tanaro a Montecastello è stato di m 7,74.

(2-continua)

4 Nella scala dei tempi geologici, il Pliocene ebbe inizio circa 5,332 milioni di anni fa e terminò circa 2,588 milioni di anni fa.

5 Il Villafranchiano (dal nome della località Villafranca d'Asti) è un periodo a cavallo tra il Pliocene (vedi nota 4) e il Pleistocene (da 2,588 milioni di anni fa a 11.700 anni fa). Oltre ai ritrovamenti a Villafranca d'Asti e alla cava di Arboschio frazione di Cantarana, importanti giacimenti fossiliferi del Villafranchiano sono stati trovati anche in Toscana ed in Puglia. In Piemonte affiora in superficie per buona parte dell'Altopiano di Poirino.

6 Il termine indica una roccia tendente a sfaldarsi facilmente in lastre sottili.

7 Roccia a struttura compatta solitamente di colore verde.

8 Roccia magmatica.